

Le grandezze macroeconomiche sono correntemente utilizzate per dare conto, in maniera sintetica, dello stato di salute e delle capacità di crescita di un'economia. Costituiscono, inoltre, una misura, ancorché parziale e indiretta, del livello di benessere di una comunità nazionale.

Le grandezze macroeconomiche presentate in questa sezione sono: il prodotto interno lordo per abitante; la composizione della domanda aggregata (consumi e investimenti); la produttività del lavoro; l'andamento dei prezzi al consumo; il rischio dei finanziamenti e le difficoltà di accesso al credito; le esportazioni.

▶▶ Nel 2007 il prodotto interno lordo per abitante italiano è cresciuto dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente. Dal 2000 l'Italia sperimenta un tasso di crescita più modesto di quello medio dell'Unione europea. Le differenze regionali permangono sensibili e il divario del Mezzogiorno con il Centro-Nord si mantiene pressoché invariato.

▶▶ La composizione della domanda aggregata – consumi e investimenti – è in Italia allineata alla media europea: circa l'80 per cento delle risorse è destinata ai consumi e il 20 per cento agli investimenti. A livello ripartizionale, tuttavia, emerge l'insufficienza della produzione del Mezzogiorno, dove tutte le regioni (ad eccezione dell'Abruzzo) sono costrette a importare beni e servizi per sostenere i consumi e gli investimenti per una quota del Pil prossima o superiore ai 20 punti percentuali.

▶▶ La produttività nazionale per occupato – storicamente simile a quella di Francia e Germania – ha visto il nostro Paese perdere terreno, nel periodo 2001-2005, nel confronto europeo, con un recupero nel biennio 2006-2007. La crescita modesta del Pil si è accompagnata a una trasformazione profonda del tessuto produttivo ed è stata assorbita per intero dall'espansione dell'occupazione.

▶▶ A partire dal 1990 l'indice dei prezzi al consumo in Italia è progressivamente diminuito (1,8 nel 2007), allineandosi alla media europea, con una ripresa della dinamica inflattiva nei primi tre mesi del 2008.

▶▶ Le principali caratteristiche del mercato finanziario italiano mettono in luce lo svantaggio del Mezzogiorno. L'insolvibilità delle imprese che sono ricorse al finanziamento bancario è sistematicamente superiore nelle regioni del Mezzogiorno che in quelle del Centro Nord. La maggiore rischiosità si riflette sui livelli dei tassi d'interesse, mediamente superiori di circa un punto percentuale indipendentemente dalla durata del prestito.

▶▶ Nel 2006 l'Italia detiene il 7,9 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e una quota pari all'11,2 per cento delle esportazioni di paesi Ue verso il resto del mondo. I dati provvisori del 2007 evidenziano una positiva performance dell'export nazionale, cresciuto dell'8 per cento rispetto all'anno precedente.

Crescita debole e divario territoriale. Convergenza tra paesi Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il prodotto interno lordo (Pil) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Generalmente è considerato una delle più importanti misure della ricchezza e del benessere di un Paese ed è il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica. Analogamente, il Pil *pro capite* è considerato un indicatore del livello di ricchezza individuale. Le principali critiche che vengono mosse all'utilizzo esclusivo del Pil come indicatore del benessere riguardano il fatto che questo trascura alcuni aspetti della vita economica e sociale di fondamentale importanza, conteggiando solo le transazioni monetarie.

Nel 2007 il Pil ai prezzi di mercato concatenato in Italia è cresciuto rispetto all'anno precedente dell'1,5 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Pil utilizzato per l'analisi dei dati regionali è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni vengono scambiati sul mercato. Inoltre è valutato a prezzi costanti: la valutazione a prezzi costanti permette di isolare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi, consentendo di misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza monetaria; nello specifico la tecnica tramite la quale vengono calcolati i valori costanti è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres.

Nei confronti europei è stato utilizzato il Pil misurato in parità di potere d'acquisto (Pil in ppa), che consente la confrontabilità internazionale, in quanto viene depurata l'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari paesi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

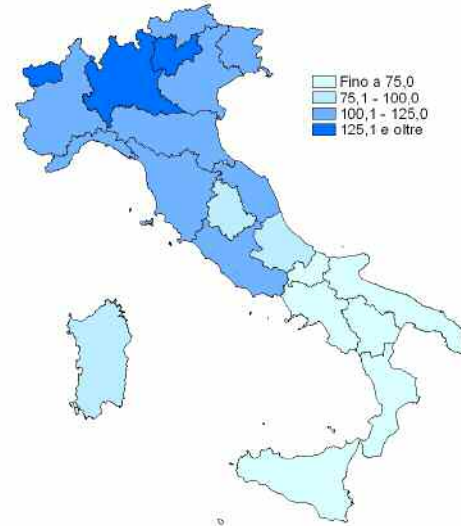
Nell'ambito dei paesi Ue27, emerge una tendenza alla convergenza nella crescita economica: i paesi che partono da un livello del Pil *pro capite* in ppa più basso, sono quelli che crescono di più e viceversa. Nel 2000 il Pil *pro capite* in ppa italiano si collocava al di sopra della media dei Paesi Ue15 e della Francia. Tuttavia, la crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa d'Europa, ha comportato che nel 2006 l'Italia si trovi al di sotto della media Ue15, e anche di quella Ue25, posizione condivisa con Portogallo e Grecia (che però si collocavano al di sotto dei valori medi già nel 2000). Nell'intervallo considerato, oltre alle crescite consistenti che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, all'interno dell'Ue15 si distinguono le *performance* di Grecia (43,8), Irlanda (37,3) e Spagna (33,5); quest'ultima nel 2006 ha superato, anche se leggermente, l'Italia nel livello del Pil *pro capite* in ppa.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Mezzogiorno presentano livelli del Pil *pro capite* nettamente inferiori rispetto a quelli del Centro-Nord. Inoltre, a differenza di quanto avviene in Europa, in Italia non c'è con-

vergenza nella crescita regionale: i dati del periodo 2001-2006 indicano che il divario di crescita tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno è molto contenuto, non consentendo quindi di ridurre la distanza tra le regioni in ritardo di sviluppo e quelle più ricche. La Provincia autonoma di Bolzano, la Valle d'Aosta e la Lombardia detengono le quote più elevate del Pil *pro capite* nel 2006 (superiori ai 27.000 euro per abitante), seguite dall'Emilia-Romagna e dal Lazio (oltre 25.000 euro per abitante). La regione con Pil *pro capite* più basso è la Campania (poco più di 13.700 euro per abitante), preceduta da Calabria e Puglia (che non raggiungono i 14.000 euro per abitante).

Pil pro capite ai prezzi di mercato per regione – Anno 2006 (numero indice Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Fonti

- Istat, Conti economici regionali
- Eurostat, Database New Cronos

Altre informazioni

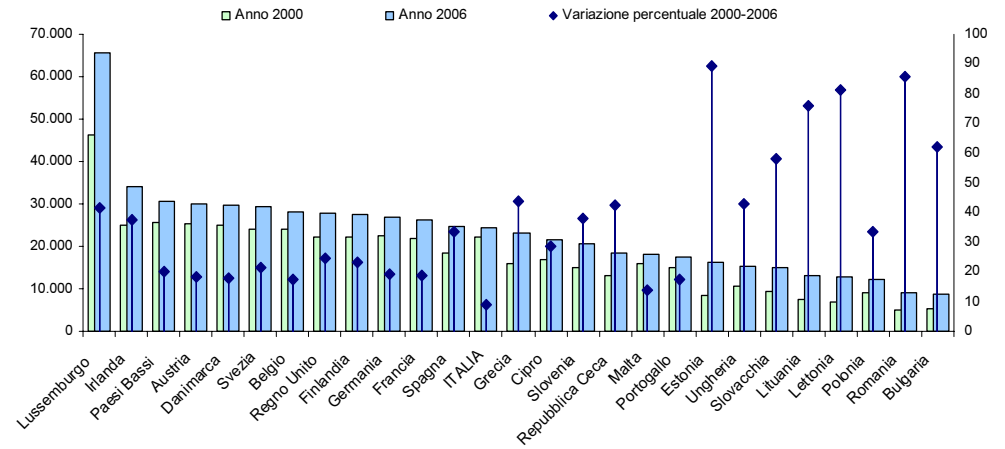
Publicazioni

- Istat, Conti economici regionali

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Pil pro capite in parità di potere d'acquisto nei paesi Ue – Anni 2000 e 2006 (valori in euro e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Database New Cronos

Pil pro capite – Anni 2000-2006 (valori in euro concatenati e variazioni percentuali annue)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro concatenati		Variazioni percentuali annue					
	2000	2006	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	23.361	23.284	0,8	-0,7	-0,7	0,0	-1,1	1,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	27.077	27.560	1,9	0,6	0,4	0,4	-1,6	0,1
Lombardia	27.452	27.429	1,6	0,3	-1,0	-0,9	-1,6	1,5
Liguria	21.264	21.245	3,1	-1,9	-0,4	-0,1	-1,0	0,4
Trentino-Alto Adige	27.201	26.345	-1,3	-1,7	-0,3	-0,6	0,0	0,8
Bolzano-Bozen	28.506	27.840	-2,4	-2,0	0,3	1,0	0,0	0,8
Trento	25.931	24.911	-0,2	-1,4	-1,0	-2,2	0,0	0,8
Veneto	24.843	24.994	0,3	-1,9	0,1	1,0	-0,5	1,7
Friuli-Venezia Giulia	23.101	24.040	2,8	-1,0	-2,5	-0,2	2,6	2,4
Emilia-Romagna	26.850	26.344	0,8	-1,3	-1,6	-0,9	-0,2	1,4
Toscana	22.763	23.307	2,3	0,2	-0,5	-0,2	-0,8	1,4
Umbria	20.106	20.224	2,6	-1,6	-1,5	0,0	-0,5	1,6
Marche	20.898	21.675	1,9	1,4	-1,4	0,2	-0,3	2,0
Lazio	24.096	25.131	2,0	2,4	-1,3	2,8	-1,0	-0,7
Abruzzo	18.177	17.616	0,9	-0,4	-2,1	-3,4	0,8	1,2
Molise	15.308	15.942	1,5	0,8	-1,8	1,0	0,9	1,7
Campania	13.191	13.727	3,4	1,8	-1,1	-0,1	-1,3	1,4
Puglia	13.825	13.979	1,8	-0,5	-1,3	0,5	-0,8	1,3
Basilicata	14.670	15.247	0,0	0,9	-1,0	1,3	0,1	2,6
Calabria	13.020	13.797	3,4	0,0	1,4	2,0	-2,3	1,4
Sicilia	13.480	14.091	3,0	0,1	-0,4	-0,3	-1,2	1,0
Sardegna	15.861	16.488	2,1	-0,5	1,7	0,0	-0,4	1,0
Nord-ovest	25.634	25.636	1,6	-0,1	-0,8	-0,5	-1,4	1,4
Nord-est	25.608	25.520	0,6	-1,6	-0,9	0,0	0,0	1,6
Centro	22.938	23.714	2,1	1,3	-1,1	1,3	-0,8	0,5
Centro-Nord	24.819	25.026	1,4	-0,1	-0,9	0,1	-0,8	1,2
Mezzogiorno	13.963	14.414	2,5	0,4	-0,6	0,0	-0,4	1,3
Italia	20.917	21.307	1,7	0,0	-0,7	0,2	-0,6	1,3

Fonte: Istat, Conti economici regionali

I consumi assorbono più dell'80 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

La domanda aggregata riassume il modo tramite il quale gli operatori economici, nel complesso dell'economia, impiegano il proprio reddito. L'insieme delle risorse a disposizione di un'economia (prodotto interno lordo e importazioni) può essere impiegata per l'acquisto di beni di consumo, per gli investimenti o per le esportazioni: consumi, investimenti ed esportazioni sono quindi le tre componenti della domanda aggregata. Questa identità contabile tra la domanda e l'offerta – uno degli elementi fondamentali della teoria keynesiana – è rappresentata negli schemi di contabilità nazionale dal Conto delle risorse e degli impieghi.

In Italia nel 2006 i consumi sono pari all'80,7 per cento del Pil mentre gli investimenti ammontano al 21,1 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi finali effettivi interni sono costituiti dai beni o dai servizi acquisiti dalle unità istituzionali residenti per il soddisfacimento diretto di bisogni umani. Essi sono dati dalla somma della spesa per consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro. L'aggettivo "interno" si riferisce al fatto che sono compresi i consumi dei non residenti sul territorio nazionale, ma sono esclusi i consumi dei residenti all'estero.

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni, al netto delle cessioni, di capitale fisso effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, più taluni incrementi di valore dei beni materiali non prodotti realizzati mediante l'attività produttiva delle unità di produzione o istituzionali. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I consumi costituiscono la principale componente della domanda aggregata: ad eccezione di Irlanda e Lussemburgo, tutti i paesi Ue presentano una quota di consumi superiore al 70 per cento del Pil. Per l'Italia, la percentuale di consumi sul Pil è molto vicina alla media europea.

Riguardo agli investimenti, la quota sul Pil dei paesi europei oscilla tra il 17 e il 34 per cento circa.

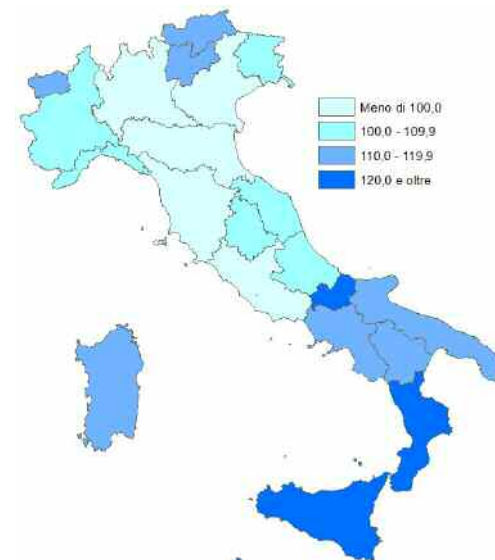
Si noti, infine, che in diversi paesi, soprattutto quelli che non rientrano nell'Ue15 – e inclusa l'Italia – la somma delle quote dei consumi e degli investimenti sul Pil, è superiore a 100: significa che questi paesi stanno consumando e investendo più di quanto producono, per cui hanno necessità di ricorrere al mercato estero. Si tratta infatti di paesi in cui il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti è in deficit.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La propensione a consumare (cioè il rapporto tra consumi e Pil) è molto elevata per le regioni del Mezzogiorno: in Sicilia e

Calabria il consumo è addirittura superiore al Pil. Sommando le quote delle due componenti interne della domanda, risulta evidente che la grande maggioranza delle regioni, ad eccezione di Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, per i tre anni considerati, consuma ed investe più di quanto produca. Questa situazione è molto pronunciata per le regioni del Mezzogiorno, le quali sono costrette ad importare abbondanti quantità di beni e servizi per sostenere l'elevato livello di consumi ed investimenti rispetto al Pil.

Componenti della domanda aggregata in percentuale al Pil ai prezzi di mercato – Anno 2006



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Fonti

- Istat, Conti economici regionali
- Eurostat, Database New Cronos

Altre informazioni

Publicazioni

- Istat, Conti economici regionali, 2006

Siti Internet

- <http://www.istat.it>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Componenti della domanda aggregata in percentuale al Pil nei paesi Ue – Anni 2003-2006

PAESI	Consumi finali effettivi interni				Investimenti fissi lordi			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Italia	79,8	79,7	80,6	80,7	20,4	20,5	20,8	21,1
Austria	77,3	76,9	77,2	76,1	21,3	20,7	20,4	20,6
Belgio	75,4	74,4	74,3	73,8	18,8	19,6	20,3	20,7
Bulgaria	92,6	91,2	92,3	-	19,3	20,5	24,2	26,2
Cipro	98,4	94,4	94,9	95,2	17,6	18,7	19,5	20,3
Danimarca	74,1	75,1	-	-	19,3	19,4	19,6	21,6
Estonia	78,1	77,4	74,6	73,3	31,7	31,4	30,6	34,1
Finlandia	73,4	73,3	74,1	73,3	18,1	18,2	18,9	19,3
Francia	80,9	80,9	81,2	80,9	18,8	19,3	19,8	20,4
Germania	77,1	76,5	76,5	75,5	17,9	17,5	17,4	18,0
Grecia	80,9	80,4	-	-	22,9	22,9	21,6	23,4
Irlanda	60,9	61,1	61,2	61,1	22,3	23,6	26,0	26,3
Lettonia	82,8	81,8	78,7	-	24,4	27,5	30,6	34,4
Lituania	84,0	84,3	83,3	83,9	21,2	22,3	22,8	24,8
Lussemburgo	63,0	63,5	61,3	56,3	21,6	20,8	20,0	18,4
Malta	97,2	98,7	95,9	93,1	19,6	19,3	19,6	19,7
Paesi Bassi	74,0	73,4	72,8	-	19,5	18,8	19,0	19,7
Polonia	84,3	82,3	81,4	80,9	18,2	18,1	18,2	19,7
Portogallo	86,3	87,4	88,9	-	22,9	22,6	22,2	21,6
Regno Unito	84,5	84,5	85,0	84,7	16,7	17,1	17,2	17,9
Repubblica Ceca	76,9	74,2	73,4	72,3	26,7	25,8	25,0	24,6
Romania	86,0	85,6	87,8	86,2	21,4	21,8	23,1	25,8
Slovacchia	77,4	76,6	75,8	76,1	24,8	24,0	26,5	26,3
Slovenia	77,4	76,5	76,7	75,7	24,1	25,4	25,5	26,1
Spagna	78,6	79,1	79,0	78,6	27,2	28,0	29,3	30,4
Svezia	76,6	75,3	75,0	-	16,3	16,4	17,4	18,1
Ungheria	80,6	78,2	78,9	78,4	22,1	22,4	22,7	21,7
Ue15	79,1	78,9	-	-	19,4	19,5	19,9	20,5
Ue25	79,2	79,0	-	-	19,5	19,6	20,0	20,6
Ue27	79,3	79,0	-	-	19,5	19,6	20,0	20,7

Fonte: Eurostat, Database New Cronos

Componenti della domanda aggregata in percentuale al Pil per regione – Anni 2003-2005

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consumi finali effettivi interni			Investimenti fissi lordi		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Piemonte	76,8	77,2	77,9	21,5	22,3	22,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	93,9	95,0	93,8	24,0	22,5	22,2
Liguria	90,0	89,6	89,1	19,3	16,7	16,9
Lombardia	65,1	65,5	66,6	18,3	19,1	19,6
Trentino-Alto Adige	85,0	85,0	86,3	28,4	28,6	29,1
Boziano-Bozen	84,7	83,7	85,1	28,8	29,0	29,6
Trento	85,3	86,4	87,6	28,0	28,3	28,6
Veneto	72,3	71,2	72,6	22,0	22,0	22,7
Friuli-Venezia Giulia	78,0	78,5	78,2	22,0	21,9	22,4
Emilia-Romagna	74,4	74,8	74,9	20,3	20,9	20,8
Toscana	79,6	79,7	80,6	18,7	18,8	17,3
Umbria	84,8	83,6	83,8	20,9	19,5	20,5
Marche	80,4	79,9	80,2	21,3	22,9	20,1
Lazio	75,5	73,8	74,3	18,5	16,9	18,1
Abruzzo	85,8	87,9	87,3	22,7	23,3	21,7
Molise	97,1	96,2	96,4	21,9	26,3	24,3
Campania	98,6	98,5	100,0	20,8	20,0	20,0
Puglia	97,3	97,3	99,1	20,9	21,7	20,6
Basilicata	90,5	89,2	91,0	28,1	27,9	28,6
Calabria	104,4	102,8	104,7	21,0	21,4	23,4
Sicilia	105,0	105,5	105,7	20,4	21,1	20,4
Sardegna	94,5	94,1	94,2	25,3	27,3	25,5
Nord-ovest	70,5	70,8	71,7	19,3	19,7	20,1
Nord-est	74,9	74,6	75,3	22,0	22,2	22,5
Centro	78,0	77,0	77,6	19,0	18,4	18,3
Centro-Nord	73,9	73,7	74,4	20,0	20,1	20,3
Mezzogiorno	98,7	98,8	99,8	21,5	22,0	21,5
Italia	79,8	79,6	80,5	20,4	20,5	20,6

Fonte: Istat, Conti economici regionali

In recupero dopo anni di stagnazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro. Rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, reddito. Per definizione, infatti, la crescita dell'economia corrisponde approssimativamente alla somma delle variazioni di produttività e occupazione.

In Italia nel 2007 si assiste a un leggero recupero dopo anni di stagnazione.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La nozione di produttività fa riferimento idealmente a "quantità" di lavoro e prodotto. Nel caso della produzione, questa si considera al netto del consumo di beni intermedi, come valore aggiunto (Pil), espresso in valore ai prezzi di un anno base.

Nel confronto internazionale ci si basa sui valori a prezzi di mercato se si punta a misurare la competitività relativa; se invece si vuole osservare la capacità di reddito, il Pil è espresso a parità di potere d'acquisto, in modo da depurare il confronto dalle differenze nei livelli dei prezzi (tipicamente, questa trasformazione ha l'effetto di alzare la produttività relativa dei paesi più poveri).

Il lavoro può essere espresso in posizioni (occupati), in unità standard (monte ore lavorate o "Ula") oppure in ore lavorate. La produttività del lavoro è inclusa tra gli indicatori-chiave dell'Unione europea, considerando il Pil a parità di potere d'acquisto e prendendo a riferimento la distanza dalla media Ue. L'andamento della produttività del lavoro può, tra l'altro, essere scomposto nell'effetto delle variazioni dell'intensità capitalistica (capitale per addetto o per ora lavorata) e della c.d. produttività totale dei fattori, che accomuna gli elementi non direttamente attribuibili agli input di lavoro e capitale quali, tipicamente, la tecnologia e la qualità del lavoro incorporate nei processi produttivi.

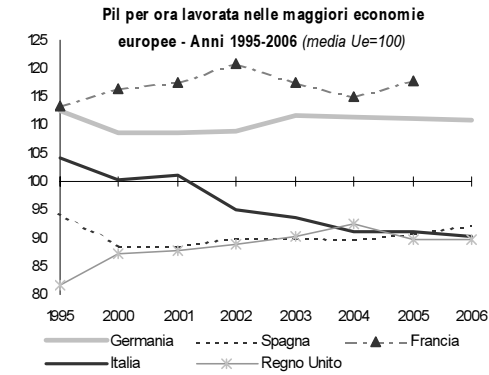
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Storicamente l'Italia presenta livelli simili a quelli di Francia e Germania nella produttività per occupato e inferiori nella produttività per ora lavorata (per la minore diffusione dell'impiego a tempo parziale), a fronte di un input di lavoro comparativamente più contenuto. Negli anni più recenti, inoltre, la crescita del Pil (circa la metà della media europea nel periodo 2001-2005) che si è associata con una trasformazione profonda del tessuto produttivo, è stata assorbita per intero dall'espansione dell'occupazione. Pertanto la produttività del lavoro è ristagnata, perdendo terreno rispetto agli altri paesi Ue.

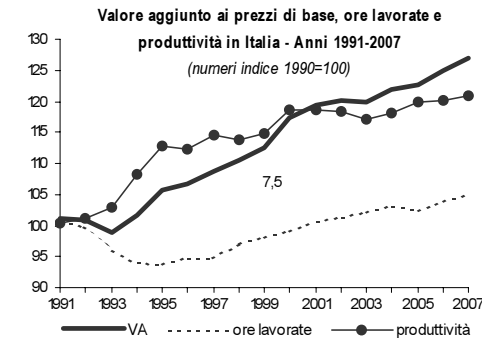
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello della produttività del lavoro presenta una notevole variabilità tra le regioni italiane (assai più ampia che non per i livelli di reddito) che rispecchia le differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro. Così, benché le regioni del Mezzogiorno siano tutte in

fondo alla classifica, diverse regioni del Nord si collocano sotto la media nazionale, mentre in testa la Lombardia e il Lazio staccano nettamente le altre regioni. Ancora più ampie sono le differenze negli andamenti: in particolare, si osserva una diminuzione comparativamente marcata nelle aree avanzate, ascrivibile allo sviluppo di attività con livelli e dinamiche di produttività più modesti.



Fonte: Eurostat, Database New Cronos



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Istat, Conti economici regionali
- Eurostat, Database New Cronos

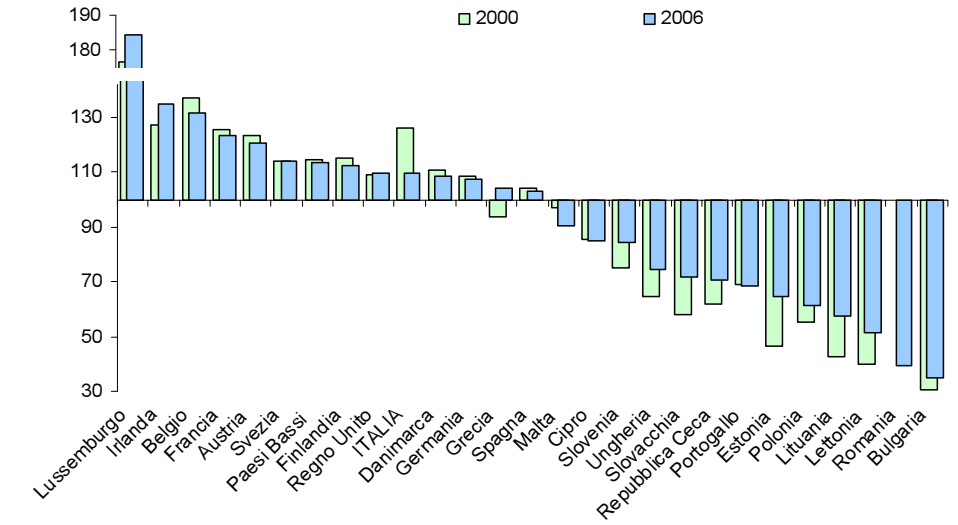
Altre informazioni

- Istat, Misure di produttività
- Oecd, Factbook 2007

Siti internet

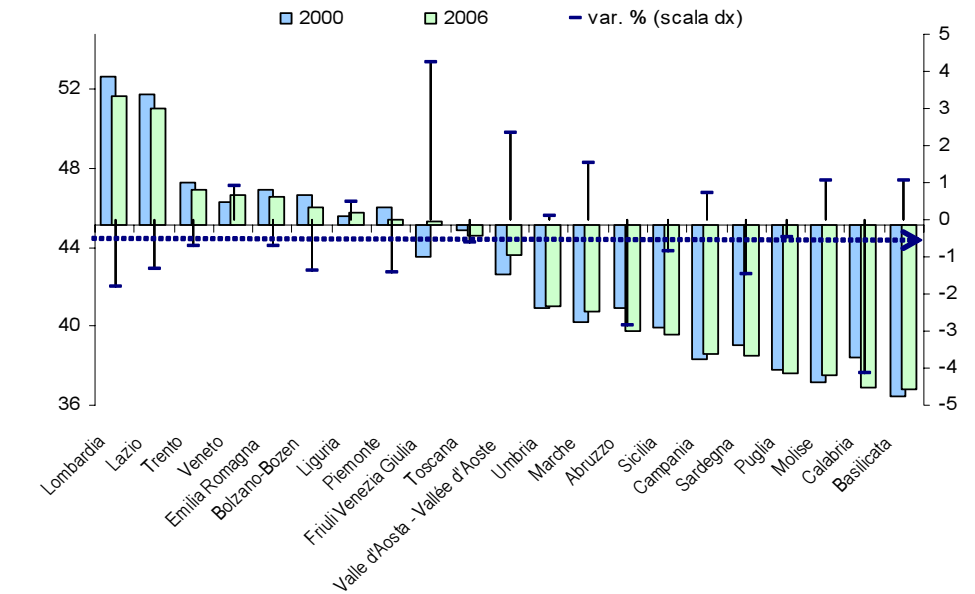
- <http://www.istat.it>
- <http://www.oecd.org>

Produttività per occupato nei paesi Ue - Anni 2000 e 2006 (numero indice Ue27=100)



Fonte: Eurostat, Database New Cronos

Valore aggiunto ai prezzi di base per Ula, per regione - Anni 2000 e 2006 (in migliaia di euro, valori concatenati ai prezzi 2000 e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Inflazione di nuovo in crescita; nel 2007 inferiore alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inflazione misura l'aumento generale del livello dei prezzi, cioè indica la diminuzione del potere d'acquisto della moneta. La Commissione europea ha individuato nell'inflazione uno dei parametri da monitorare: tra i criteri di convergenza sanciti dal trattato di Maastricht il tasso di inflazione medio annuo di ogni paese non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali la media dei tassi di inflazione dei tre paesi comunitari più virtuosi. Nel 2007 il tasso di inflazione italiano è stato pari all'1,8 per cento mentre nei primi tre mesi del 2008 i valori risultano incrementali attestandosi a marzo al 3,3 per cento (variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio economico nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: armonizzato per i paesi dell'Unione europea (Ipc); per l'intera collettività nazionale (Nic); per le famiglie di operai e impiegati (Foi). Soltanto le dinamiche dei primi due indici sono presentate in questa scheda.

La confrontabilità tra i paesi europei è assicurata dall'Ipc. Il Nic è calcolato anche a livello regionale e vengono diffusi esclusivamente gli indici regionali il cui grado di copertura in termini di popolazione non sia inferiore a quello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

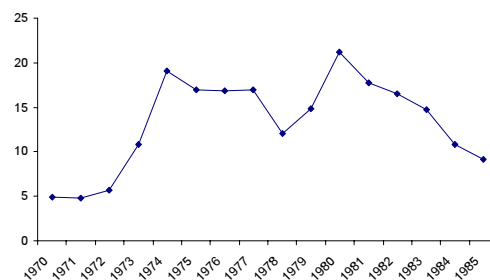
L'Ipc mostra come l'Italia, nel 2007, abbia un tasso di inflazione leggermente inferiore (2,05) a quello della media Ue27 (2,37), confrontabile con quello di Germania (2,26) e Regno Unito (2,35) e di poco superiore a quello della Francia (1,61). Tra i paesi di nuovo ingresso (esclusi i paesi Ue15) solo Malta, Slovacchia e Cipro hanno un tasso di inflazione inferiore a quello medio Ue27. Lettonia, Ungheria e Bulgaria fanno registrare i più elevati tassi di inflazione, mentre Malta, Finlandia e Paesi Bassi presentano i valori più contenuti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A partire dal 1990 l'inflazione in Italia è progressivamente diminuita, fino ad assestarsi tra il 2 ed il 2,5 per cento annuo. I decenni precedenti, invece, sono stati caratterizzati da un'elevata instabilità monetaria (con tassi anche superiori al 20 per cento) alla quale ha contribuito la crisi valutaria iniziata nel 1972. Viceversa, negli anni novanta, pur condizionati dalla crisi valutaria del 1992, non c'è stata la temuta crescita dell'inflazione, soprattutto grazie all'accantonamento del meccanismo di indicizzazione dei salari ("scala mobile"). A livello territoriale nel 2007 il tasso di inflazione delle regioni del Centro-Nord non supera quello nazionale, ad eccezione del Piemonte e dell'Emilia-Romagna (con tassi rispettivamente del

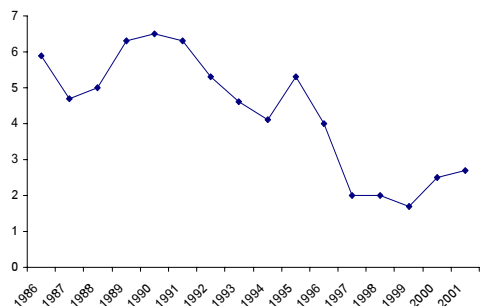
2,1 e 1,9 per cento) e del Lazio (2), mentre i valori delle regioni del Mezzogiorno sono sempre più elevati, ad eccezione dell'Abruzzo, che presenta un tasso di inflazione dell'1,6 per cento, e della Campania (coincidente con quello nazionale). Tale dicotomia risulta meno accentuata nei due anni precedenti al 2007, durante i quali anche altre regioni del Centro-Nord hanno fatto registrare un tasso d'inflazione superiore a quello nazionale.

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi – Anni 1970-1985 (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi – Anni 1986-2001 (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Fonti

- Istat, Indagine sui prezzi al consumo
- Eurostat, Database New Cronos

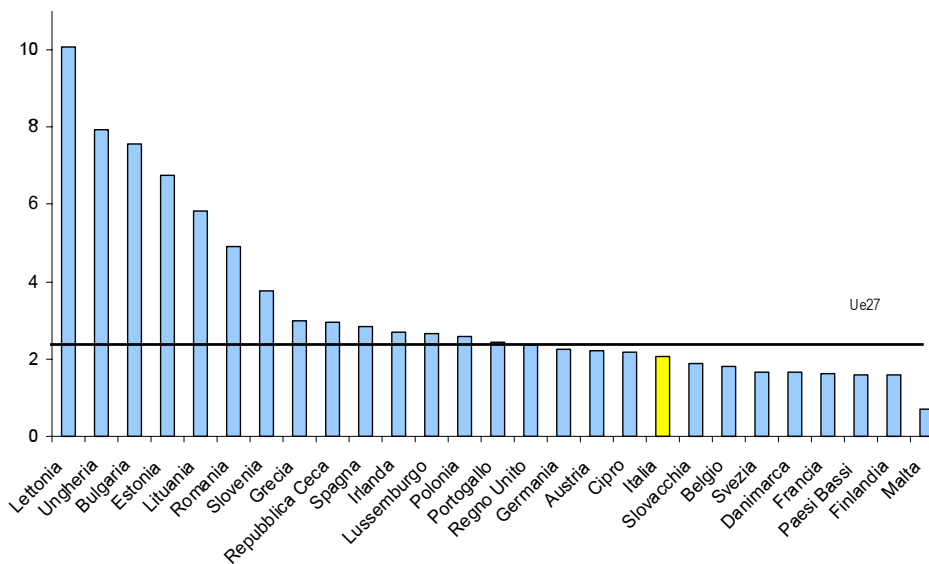
Altre informazioni

- Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Siti internet

- <http://www.istat.it/prezzi/precon/>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Indici dei prezzi al consumo armonizzati nei paesi Ue (Ipc) – Anno 2007 (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Eurostat, Database New Cronos

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi, per regione – Anni 2002-2007 (variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anni					
	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4	2,1
Valle d'Aosta/Vallè d'Aoste	-	2,3	1,8	2,9	1,8	1,4
Lombardia	2,1	2,5	2,0	1,8	2,0	1,7
Liguria	3,0	2,6	2,0	1,6	1,8	1,7
Trentino-Alto Adige	3,0	2,6	2,0	2,0	2,2	1,8
Bolzano-Bozen	-	-	-	-	-	-
Trento	-	-	-	-	-	-
Veneto	2,6	2,6	1,8	1,7	2,0	1,5
Friuli-Venezia Giulia	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0	1,8
Emilia-Romagna	2,5	2,3	1,9	1,8	2,2	1,9
Toscana	2,3	2,4	1,9	1,5	1,9	1,6
Umbria	2,4	2,4	2,1	2,2	2,2	1,7
Marche	2,3	2,6	2,2	2,2	2,3	1,6
Lazio	2,5	2,6	2,0	1,8	2,1	2,0
Abruzzo	2,4	2,7	2,8	2,4	2,2	1,6
Molise	1,6	2,5	2,2	2,0	1,6	1,9
Campania	2,9	3,8	3,2	2,3	2,2	1,8
Puglia	3,0	2,8	2,1	1,8	2,1	2,3
Basilicata	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0
Calabria	2,4	3,1	3,2	2,7	2,3	2,4
Sicilia	2,3	2,7	2,5	2,5	2,2	2,4
Sardegna	2,7	2,7	2,0	1,9	2,3	1,9
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-
Centro-Nord	-	-	-	-	-	-
Mezzogiorno	-	-	-	-	-	-
Italia	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Maggiore difficoltà di accesso al credito nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di decadimento per cassa è una misura che esprime la solvibilità media di coloro che hanno contratto dei debiti con le banche; può quindi essere impiegato per valutare la rischiosità di concedere prestiti alla clientela delle banche di un determinato territorio. Limitando l'analisi ai settori istituzionali delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici, l'indicatore fornisce informazioni relative alla solvibilità della struttura produttiva distribuita sul territorio.

In Italia il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo, in calo dal 2004, si attesta nel 2006 all'1,2 per cento.

I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e quindi esprimono il costo di accesso al credito. Limitando l'analisi all'universo già descritto per il tasso di decadimento, l'indicatore contribuisce a definire la difficoltà di accesso al credito da parte dei settori produttivi sul territorio.

In Italia nel 2006 i tassi di interesse medi sui finanziamenti per cassa del settore produttivo, in funzione della durata, sono pari a 5,1, per i finanziamenti fino a un anno; 4,0 per quelli superiori all'anno e non superiori ai cinque; 4,8 per i finanziamenti di più lunga durata (superiori a 5 anni).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di decadimento per cassa è calcolato come rapporto percentuale tra il flusso di sofferenze rettificato, cioè i finanziamenti, concessi dalle banche, in stato di insolvenza o difficili da recuperare, e gli impieghi vivi, cioè lo stock complessivo di finanziamenti che le banche concedono ai propri clienti, al netto delle sofferenze rettificato. Le famiglie produttrici sono costituite dalle società o quasi società, con meno di cinque addetti; le società non finanziarie comprendono le società o quasi società non finanziarie, con più di cinque addetti.

I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e quindi esprimono il costo di accesso al credito. Vengono qui presentati i valori dell'indicatore in funzione della durata del finanziamento concesso.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

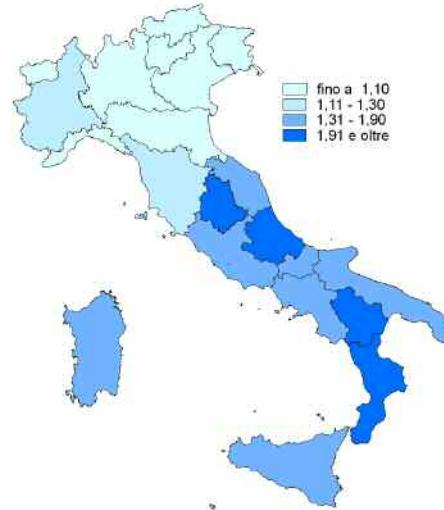
L'analisi congiunta della distribuzione sul territorio nazionale del tasso di decadimento e dei tassi d'interesse sui finanziamenti per cassa può aiutare a individuare le principali caratteristiche del mercato finanziario italiano.

Quanto al tasso di decadimento per cassa, l'insolvibilità delle imprese che sono ricorse al finanziamento bancario è sistematicamente superiore per le regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord. In sostanza, ogni qualvolta le banche concedono dei prestiti a imprese meridionali corrono rischi maggiori di mancata restituzione rispetto a quando concedono dei finanziamenti a imprese del Centro-Nord. Questa maggiore

rischiosità del finanziamento nel Mezzogiorno si riflette, di conseguenza, sui livelli dei tassi d'interesse: con riferimento ai tassi attivi sui finanziamenti per cassa, indipendentemente dalla durata, nei tre anni considerati, un'impresa meridionale che desidera finanziare i propri investimenti tramite il ricorso al prestito bancario deve sostenere mediamente un tasso di interesse di un punto percentuale più elevato rispetto a un'impresa del Centro-Nord. Chiaramente le banche tendono a cautelarsi dalla maggiore rischiosità connessa alle operazioni di finanziamento nel Mezzogiorno praticando tassi d'interesse più elevati.

In conclusione, un mercato finanziario caratterizzato da queste forti eterogeneità territoriali, determinando grossa difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese del Mezzogiorno, non fa altro che accrescere il divario tra le regioni più arretrate e quelle più ricche, rendendo più difficoltosa l'auspicabile convergenza nella crescita economica.

Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo – Anno 2006



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Fonti

- Banca d'Italia

Altre informazioni

Publicazioni

- Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Siti internet

- <http://www.bancaditalia.it>

Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo (a) – Anni 2000-2006

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anni						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	1,3	0,9	1,0	1,1	1,2	1,5	1,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	1,2	0,4	1,1	2,0	2,1	0,9
Lombardia	1,0	1,2	1,3	1,4	1,2	1,0	0,9
Liguria	1,2	1,9	1,2	1,2	4,0	1,1	0,9
Trentino-Alto Adige	0,6	0,6	0,7	1,0	1,2	1,0	0,7
Bozano-Bozen	0,6	0,6	0,7	1,1	0,9	1,1	0,9
Trento	0,6	0,5	0,7	0,8	1,5	0,8	0,5
Veneto	1,4	1,1	1,2	1,2	1,3	1,2	1,1
Friuli-Venezia Giulia	1,1	1,0	1,6	1,4	1,2	0,8	1,1
Emilia-Romagna	0,9	0,8	0,9	5,9	1,2	1,1	1,1
Toscana	1,4	1,6	1,5	1,8	1,7	1,6	1,3
Umbria	4,0	1,7	1,7	2,5	1,7	1,4	2,0
Marche	0,9	1,3	1,2	2,0	1,9	1,7	1,4
Lazio	4,3	2,4	2,6	2,0	1,2	0,9	1,5
Abruzzo	1,6	2,0	1,4	5,2	2,0	1,1	2,1
Molise	3,2	2,8	8,9	2,4	4,9	1,1	1,4
Campania	3,1	3,4	3,1	2,1	1,8	2,0	1,4
Puglia	3,3	3,7	3,3	4,3	2,3	1,9	1,9
Basilicata	2,3	2,7	1,5	1,6	2,1	3,5	6,4
Calabria	2,8	3,4	2,9	2,3	2,7	2,8	2,4
Sicilia	2,2	1,7	1,4	1,7	1,8	1,7	1,9
Sardegna	4,7	3,2	1,8	1,9	1,6	1,4	1,9
Nord-ovest	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,1	1,0
Nord-est	1,1	0,9	1,1	3,2	1,2	1,1	1,1
Centro	3,0	2,0	2,0	1,9	1,5	1,2	1,4
Centro-Nord	1,5	1,3	1,4	2,0	1,3	1,2	1,1
Mezzogiorno	2,9	2,9	2,5	2,7	2,0	1,8	2,0
Italia	1,7	1,5	1,5	2,1	1,4	1,2	1,2

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) I dati relativi al flusso di sofferenze rettificato sono diffusi dalla Banca d'Italia solo a livello trimestrale e non annuale.

Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo, per durata – Anni 2004-2006 (media dei quattro trimestri)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Oltre cinque anni			Da oltre un anno fino a cinque anni			Fino ad un anno		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Piemonte	4,9	5,2	4,9	3,7	3,4	4,0	4,7	4,6	5,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,4	4,2	3,9	3,3	3,3	3,7	4,4	4,2	5,2
Lombardia	4,6	4,2	4,4	3,7	3,4	3,9	4,4	4,3	4,9
Liguria	4,7	4,8	4,7	4,1	3,8	4,6	4,6	4,6	5,2
Trentino-Alto Adige	4,3	4,2	4,2	4,0	3,7	4,2	4,0	3,9	4,6
Bozano - Bozen	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	3,0	4,5	4,6	3,6	4,0	4,4	4,5	4,4	5,0
Friuli-Venezia Giulia	4,5	4,7	4,8	3,7	3,7	4,5	4,4	4,3	5,0
Emilia-Romagna	4,3	4,5	4,3	3,6	3,4	3,9	4,2	4,1	4,8
Toscana	5,3	5,0	4,9	3,7	3,4	3,6	4,7	4,6	5,3
Umbria	4,9	4,9	4,9	4,5	4,2	4,5	4,6	4,5	5,3
Marche	4,9	4,6	4,8	4,0	3,9	4,4	4,4	4,4	5,1
Lazio	4,8	4,7	4,9	3,7	3,8	4,0	4,6	4,5	5,3
Abruzzo	5,6	5,5	5,0	5,1	4,4	4,4	5,0	4,9	5,6
Molise	5,5	5,3	5,2	4,6	5,2	5,1	5,6	5,4	6,0
Campania	5,6	5,5	5,4	4,9	4,9	5,2	5,5	5,4	5,9
Puglia	5,5	5,5	5,4	4,6	4,8	4,8	5,3	5,2	5,8
Basilicata	5,5	5,3	5,1	5,0	5,1	4,9	5,2	5,0	5,7
Calabria	6,0	6,0	5,6	5,2	4,7	5,3	5,7	5,7	7,0
Sicilia	5,7	5,2	5,1	4,6	4,9	5,2	5,1	5,1	5,7
Sardegna	5,4	5,6	5,6	4,6	4,4	4,7	4,8	4,8	5,5
Nord-ovest	4,7	4,5	4,5	3,7	3,4	3,9	4,5	4,4	5,0
Nord-est	3,7	4,5	4,5	3,6	3,7	4,2	4,3	4,2	4,9
Centr	4,9	4,8	4,9	3,8	3,7	3,9	4,6	4,5	5,3
Centro-Nord	4,5	4,6	4,6	3,7	3,5	4,0	4,5	4,4	5,0
Mezzogiorno	5,6	5,5	5,3	4,8	4,8	5,0	5,3	5,2	5,8
Italia	4,7	4,7	4,8	3,8	3,6	4,0	4,5	4,5	5,1

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

In declino le esportazioni nazionali, ma in linea con i principali paesi europei

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'intensificazione degli scambi commerciali è uno degli aspetti più salienti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'analisi dell'andamento delle esportazioni costituisce perciò un elemento chiave per monitorare la capacità competitiva di un paese. Negli ultimi decenni, l'aumento del commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi più avanzati hanno perso quote di mercato. In questo contesto, anche l'Italia fa registrare una progressiva perdita di terreno. Dopo un quinquennio di relativa stabilità, nel biennio 2005-06 la quota di esportazioni italiane su quelle mondiali è ulteriormente calata, attestandosi nel 2006 al 3,4 per cento. Il dato provvisorio del 2007 mostra una positiva performance delle esportazioni in crescita dell'8 per cento rispetto al 2006.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le esportazioni che vengono prese in considerazione sono quelle di beni (materie prime e manufatti). La quota di mercato delle esportazioni di un paese viene definita come rapporto tra flusso di esportazioni del paese verso il resto del mondo ed esportazioni mondiali. Analogamente le quote di esportazioni intra-Ue (extra-Ue) vengono definite come rapporto tra flussi di esportazioni di un paese Ue verso gli altri paesi dell'Ue (extra-Ue) e complesso delle esportazioni dei paesi comunitari verso l'Ue (fuori dall'Ue). Il grado di apertura delle regioni è stato calcolato rispetto alla media italiana facendo il rapporto tra quota di export e quota di prodotto interno lordo riferibili all'area considerata.

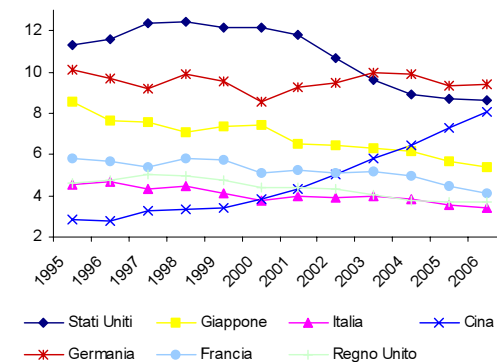
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il grado di integrazione commerciale tra i paesi dell'Ue27 è molto elevato: circa due terzi delle esportazioni di questi paesi sono diretti verso altri paesi Ue. La tendenza a privilegiare il commercio all'interno dell'Unione è relativamente più accentuata nei paesi più piccoli e soprattutto in quelli di recente accesso. L'Italia insieme ai maggiori paesi dell'Unione (ad eccezione della Spagna) mostra invece un'apertura relativamente maggiore verso i paesi extra-Ue. In particolare, nel 2006 l'Italia detiene il 7,9 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e l'11,2 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo (extra-Ue). Entrambe le quote sono diminuite rispetto al 2000 e in misura maggiore quella intra-Ue. Tra le principali economie europee solo la Germania rafforza la propria posizione sia nell'intra-Ue sia nell'extra-Ue, mentre Regno Unito e Francia mostrano una performance peggiore di quella italiana. Il gruppo di paesi entrati nell'Unione dopo il 2002 ha invece progressivamente rafforzato la propria posizione, arrivando a rappresentare nel 2006 oltre il 10 per cento delle esportazioni intra-Ue. In tale fenomeno è anche possibile leggere l'ulteriore accelerazione dei processi di delocalizzazione da parte dei paesi Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007 circa il 28 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia e il Nord nel suo complesso dà origine a poco meno di tre quarti del flusso complessivo dell'export, all'estremo opposto meno del 12 per cento delle esportazioni sono riferibili alle regioni meridionali. Una lettura più corretta di queste informazioni si ha considerando il grado di apertura delle singole aree. Questo varia sensibilmente dalle principali regioni del Nord-est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), dove la quota dell'export supera del 50 per cento quella del rispettivo prodotto interno lordo, alla Calabria con un valore dell'indice prossimo allo zero. Le altre regioni con un grado di apertura superiore all'unità sono Lombardia, Marche e Piemonte (superiori a 1,3) e Toscana e Abruzzo (1,1). Tra il 2000 e il 2007 le esportazioni italiane sono cresciute in termini nominali del 37,8 per cento, e quelle extra-Ue quasi sette punti percentuali in più rispetto alle altre. Tra le grandi regioni esportatrici solo l'Emilia Romagna e le Marche aumentano l'export ad un ritmo assai superiore a quello medio, grazie soprattutto alla componente extra-Ue nel primo caso ed a quella intra-Ue nel secondo.

Esportazioni delle principali economie – Anni 2000-2006 (quote sulle esportazioni mondiali)



Fonte: Unctad

Fonti

- Istat, Statistiche del commercio con l'estero
- Eurostat, External Trade Statistics
- Unctad, Handbook of Statistics

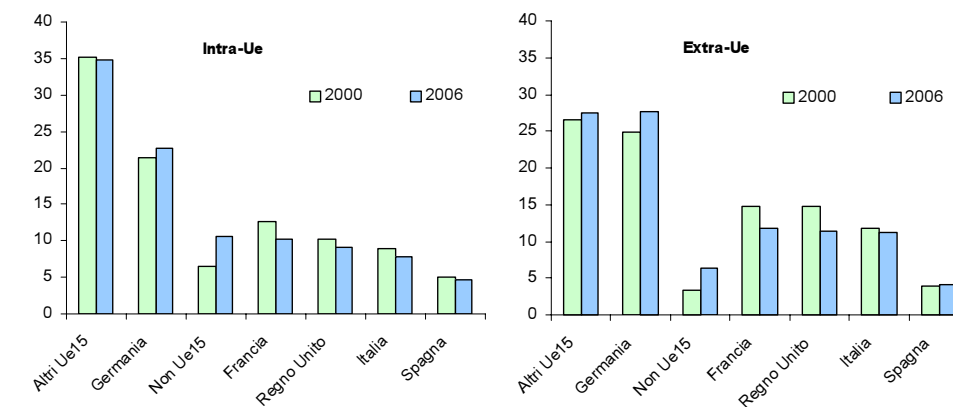
Altre informazioni

- Publicazioni
- Istat, Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2006

Siti internet

- <http://www.unctad.org>
- <http://www.istat.it>
- <http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu>

Esportazioni dei paesi europei – Anni 2000 e 2006 (quote di mercato)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Indicatori delle esportazioni per regione – Anno 2007

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Composizione % sul totale nazionale	Grado di apertura (a)	Composizioni % sul totale regionale		Variazioni 2000-2007		
			Intra-Ue	Extra-Ue	Intra-Ue	Extra-Ue	Totale
Piemonte	11,8	1,3	67,2	32,8	19,2	35,5	24,1
Valle D'Aosta-Vallée D'Aoste	0,3	0,7	63,2	36,8	115,5	127,6	119,8
Lombardia	28,5	1,4	59,3	40,7	34,9	42,4	37,9
Liguria	1,2	0,5	51,7	48,3	29,4	40,9	34,7
Trentino-Alto Adige	2,1	0,8	72,1	27,9	30,4	85,3	42,1
Bolzano-Bozen	1,1	0,8	76,6	23,4	28,3	112,4	41,4
Trento	1,0	0,9	67,4	32,6	32,9	69,1	42,9
Veneto	13,3	1,5	59,1	40,9	21,7	36,9	27,5
Friuli-Venezia Giulia	3,6	1,5	61,1	38,9	31,5	49,6	38,0
Emilia-Romagna	12,8	1,5	58,5	41,5	46,4	64,5	53,4
Toscana	6,4	1,1	51,3	48,7	19,6	24,3	21,8
Umbria	0,9	0,7	54,4	45,6	31,6	100,2	56,0
Marche	3,9	1,4	66,7	33,3	69,1	54,7	64,1
Lazio	3,4	0,3	53,7	46,3	1,4	23,2	10,4
Abruzzo	2,7	1,1	76,6	23,4	56,3	11,8	43,0
Molise	0,2	0,5	59,5	40,5	24,3	32,1	27,3
Campania	2,5	0,4	57,1	42,9	21,2	17,3	19,5
Puglia	2,2	0,5	66,4	33,6	22,3	15,0	19,7
Basilicata	0,8	0,7	77,6	22,4	83,7	125,6	91,7
Calabria	0,1	0,0	45,2	54,8	12,1	69,6	37,7
Sicilia	2,2	0,4	47,7	52,3	57,9	91,4	73,8
Sardegna	1,2	0,6	54,6	45,4	87,2	97,2	91,6
Nord-ovest	41,8	1,3	61,1	38,9	30,2	41,1	34,3
Nord-est	31,8	1,4	59,8	40,2	32,3	50,4	39,1
Centro	14,6	0,7	55,5	44,5	25,0	31,7	27,8
Centro-Nord	88,2	1,2	59,6	40,4	30,1	42,3	34,7
Mezzogiorno	11,8	0,5	60,7	39,3	43,0	43,9	43,3
Italia	100,0	1,0	60,1	39,9	34,6	42,9	37,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero e Conti economici territoriali
(a) Valore 2006.